



FORZA ITALIA

Berlusconi rassegnato al bronzo. Ma più cala più difende l'Italicum: contro Beppe Grillo

■ ■ A PAGINA 2



PASTICCIO TASI

Alla vigilia delle elezioni, Renzi "tradito" dal suo partito. Quello dei sindaci. Tanto da rendere necessario il rinvio

■ ■ A PAGINA 2

■ ■ EUROPEE/1

Un voto che incide sulla stabilità

■ ■ MARIO LAVIA

Dunque, si vota domenica per l'Europa ma non si pensa ad altro che ai suoi effetti politici interni. Inutile fare moralismi (non si sta parlando di Europa) perché era scontato andasse così. Ogni tornata elettorale, amministrativa, Europee, persino referendum, ha un effetto diretto sul quadro politico. Ora, se è eccessivo stabilire meccanismi automatici, come - sbagliando - fece D'Alema nel 2000 quando scambiò le elezioni regionali per un test secco per il suo governo, è d'altra parte sensato considerare un appuntamento elettorale come una verifica, o una smentita, dei vigenti equilibri politici. Ma fino a che punto?

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ EUROPEE/2

Un voto che non incide sulla stabilità

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

Se dovessimo misurare l'importanza e la portata politica del voto di domenica dalla violenza della campagna elettorale in corso commetteremmo probabilmente un errore. Il circo politico-mediativo è letteralmente impazzito, avvitandosi progressivamente in una spirale di urla, contumelie, esondazioni televisive e piazze orgogliosamente piene: ma domenica non si vota per un cambio di regime, né di governo, e neppure di maggioranza.

Finita la ricreazione, lunedì si tornerà alla politica: lesionata e zoppicante e incerta quanto si vuole, ma pur sempre politica.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ EUROPEE/3

Grillo da Vespa inverte lo zapping

■ ■ STEFANO BALASSONE

Insomma, si domandano ancora in molti, Grillo ha sfondato oppure no nel pubblico tradizionale di Vespa? I 4,2 milioni che ha ottenuto sono frutto di neo conversioni o di esterrefatta curiosità?

Un filo di ragionamento possiamo svolgerlo ponendo a confronto i dati che, sempre da Vespa, ottenne Matteo Renzi il 13 marzo, pur ricordando che non eravamo ancora in campagna elettorale e che il vero confronto lo potremo fare con il prossimo passaggio del presidente del consiglio a casa Vespa, giovedì prossimo.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ EUROPEE/4

Il futuro è degli Stati Uniti d'Europa

■ ■ ARNALDO SCIARELLI

All'alba di elezioni europee, più che mai di rilievo politico vista la disaffezione della gente comune per i partiti e per questo tipo di Europa, della nostra prossima presidenza Ue e del progetto delle riforme nazionali messo in campo dopo una staticità pluriennale, il Pd e il governo devono essere freddi, distaccati e prendere decisioni inattaccabili dal punto di vista etico-gestionale. Per l'Expo la magistratura farà come sempre il suo lavoro e verrà a capo della vicenda, avvalendosi dell'accelerazione e delle scelte che l'anticorruzione imprimerà e imporrà come controllo delle attività pubbliche.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ VERSO IL VOTO > GLI ULTIMI FUOCHI ELETTORALI



Renzi si fa spazio tra le urla di due esagitati

Il premier a tutto campo in piazza, nei teatri e in televisione. Berlusconi dà dell'assassino a Grillo, che ribatte: pover'uomo

■ ■ MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Milano, Bergamo, Bari. Ma anche Pomeriggio Cinque e Bersaglio Mobile. L'instancabile campagna elettorale di Matteo Renzi è proseguita ieri senza sosta da una parte all'altra della penisola e nelle reti televisive. Nei teatri e nelle piazze il premier ha continuato a seminare energia e ottimismo, mentre Silvio Berlusconi dava dell'«assassino» a Beppe Grillo che gli rispondeva «pover'uomo».

«Siamo i soli a non usare un linguaggio di morte» ha replicato a distanza Renzi, a Bergamo e Bari per sostenere i candidati sindaci dem Giorgio Gori e Antonio Decaro. E rivolgendosi ai militanti e ai compagni di partito li ha invitati a «non avere più la puzza sotto il naso» e ad «andare a convincere gli altri italiani che sono come noi», ricordando i tempi in cui «prendeavano in giro me e Giorgio quando dicevamo di andare a prendere i voti del centrodestra».

Un bagno di folla rivendicato da Renzi in prima persona con una foto tra i sostenitori e un tweet («quando sento tanta speranza come oggi a Bergamo mi rendo conto che abbiamo una grande responsabilità»). Poi, il riferimento al dopo-voto: «Le elezioni europee non cambieranno

nulla per la vita del governo, ma tutto per la vita degli italiani, se spenderemo bene i fondi europei». Una rassicurazione sulla stabilità dopo le voci (e le interviste di politici a lui molto vicini) sulla possibilità, in caso di risultati non in linea con le aspettative, di richiesta di voto anticipato? O anche la correzione in corsa di un'impostazione esasperata dagli altri due contendenti mirante a trasformare le elezioni europee in un referendum di politica interna? «Il problema di Grillo e Berlusconi

— afferma infatti nel salotto di Barbara D'Urso — è che devono sapere che qui si vota per le europee». Linea ribadita nell'intervista a Enrico Mentana: «Le elezioni europee sono un derby tra chi crede che l'Italia debba contare in Europa e chi crede siano un sondaggio per la politica nazionale».

Sui contenuti, i cavalli di battaglia di sempre rafforzati: gli 80 euro saranno per sempre e nel 2015 andranno anche ai pensionati; il fisco sarà semplificato al punto che in futuro le tasse si potranno pagare con un sms. E poi la giustizia (il governo interverrà a giugno), e l'Europa: falso il racconto di questi anni secondo cui l'Italia è schiacciata dalla Germania, ma «cambieremo la Ue che gira la testa davanti ai bambini che muoiono in mare», che «parla del fondo salva-banche, ma quando facciamo il fondo salva-famiglie non se ne accorge». Quanto a Napolitano, attaccato da Grillo, «andrebbe solo ringraziato».

Domani Renzi sarà a piazza del Popolo alle 19, venerdì tra Prato e Firenze, ma non si esclude che possa andare anche in Sicilia. Niente piazze per Berlusconi, che chiuderà al Centro Congressi di Milano. Alle 21 di venerdì Grillo cercherà di bissare il successo dell'anno scorso a piazza San Giovanni a Roma.

@mcolimberti

■ ■ ROBIN

Senato

Dunque quella dei finanzieri che vedono Greganti entrare in senato era una bufala. Davvero quel posto non serve più a niente.

EDITORIALE

Un simpatico cacciaballe? Già visto

■ ■ STEFANO MENICINI

Alla domanda se Beppe Grillo l'altra sera da Vespa abbia o no sfondato in un altro elettorato, ognuno dà la risposta che crede. Molto spesso, la risposta che gli conviene di più. Dovessi dire, però, il mio primissimo pensiero d'impulso, sul fotogramma finale di Grillo e Vespa che si stringono la mano complici e felici, è andato altrove. È andato a Silvio Berlusconi. Perché quella immagine, e quella intera puntata di Porta a Porta, sono soprattutto il sigillo alla marginalizzazione irrecuperabile di colui che in quel salotto tv e davanti a quel pubblico ha celebrato i propri trionfi.

Berlusconi escluso dalla contesa elettorale a due è come se fosse escluso *tout court*: un ruolo da terzo attore, con distacchi abissali, semplicemente non può recitarlo. Perfino Giorgia Meloni può intorgli di lasciare il campo, dovesse rimanere sotto il 20 per cento. I ragionamenti che si fanno sugli scenari post-europee sono tutti assennati, e giustamente tengono in gran conto le scelte di Forza Italia. Ma i sorrisi forzati di Berlusconi nelle sue apparizioni televisive sono ormai come quelli del gatto del Cheshire: intorno non si vede più nulla.

Lunedì a Porta a Porta c'era un uomo siffatto: simpatico; molto ricco; professionale nell'uso della tv; alternativo al sistema dei partiti; deciso a cancellare tutti gli avversari politici; confuso e improbabile nelle proposte concrete. Praticamente, era Berlusconi. Solo che aveva molti capelli non tinti, una bella barba e un intervistatore scettico, cosa mai capitata a Berlusconi in quello studio.

Questa è la chiave della progressiva espulsione del fondatore del centrodestra dalla scena: è soppiantato in quella che era la sua parte nella commedia italiana, per come gli elettori-telespettatori la percepiscono. Per alcuni aspetti, l'ha sostituito Renzi. Ma Grillo lo sta sostituendo in tutto e per tutto, e a quanto pare anche nei consensi di coloro che voteranno sempre mossi da un'unica molla: impedire alla sinistra di vincere.

Se questa sia solo un'impressione, o il dato eclatante della nuova realtà italiana, lo sapremo domenica notte e lo valuteremo conoscendo i flussi elettorali. Intanto stasera possiamo fare una verifica. Già, perché da Vespa arriva un altro Berlusconi. Stavolta con pochi capelli (non suoi), allergico alla barba, probabilmente poco propenso alle barzellette. Sarà quello vero? O non è più lui, quello vero?

@smenicini

Chiuso in redazione alle 20,30



SCARICA L'EBOOK SU WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

■ ■ DALLA TASI ALL'EDILIZIA SCOLASTICA

Alla vigilia delle elezioni Renzi “tradito” dal suo partito. Quello dei sindaci

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

Apochi giorni dalle elezioni europee, mentre lo scontro elettorale infuria e Matteo Renzi non si risparmia in tutta Italia per metterci la faccia, come dice lui, proprio le scelte dei sindaci finiscono per essere un ostacolo per l'ex sindaco di Firenze. In tema di Tasi ma anche di edilizia scolastica.

In origine Renzi sindaco e il partito dei sindaci erano un tutt'uno. L'uno espressione degli altri per quell'attitudine propria del primo cittadino a conoscere il territorio, a saper fare, a risolvere i problemi concreti delle persone, ad essere l'interlocutore più vicino al cittadino. Sindaco il presidente del Consiglio, sindaco il sottosegretario alla presidenza del consiglio Delrio, sindaco il ministro delle politiche comunitarie Lanzetta, sindaco il sottosegretario all'istruzione Reggi, sindaco il numero due del Pd Guerini. Solo per fare alcuni esempi.

Una normalizzazione del ruolo di governo che ha aiutato Renzi a riconciliare una parte degli italiani con l'esecutivo, a far sentire i cittadini più vicini ai luoghi del potere. Dal sindaco d'Italia all'attitudine ad amministrare la cosa pubblica con pragmatismo e sollecitudine, i primi mesi dell'attività di Matteo Renzi a palazzo Chigi sono stati caratterizzati da quel ruolo che egli stesso meglio conosceva. Una vicinanza, anche per quel che riguarda i problemi che i comuni d'Italia sono chiamati ogni giorno ad affrontare. Patto di stabilità da sbloccare, tariffe Tasi da aggiustare, bilanci previsionali 2014 da rinviare: Renzi è andato incontro alle richieste dei sindaci conoscendo le loro condizioni di lavoro, ma nel contempo in questi mesi ha bruciato le tappe. Ha cercato di svecchiare, accelerare, dettare i tempi, modificare la modalità e l'ottica con cui affrontare i problemi. Ha cercato di dettare la tempistica per gli interventi sull'edilizia scolastica, mettendo la faccia sulla promessa di intervenire sul patto di stabilità interno per

sbloccare le risorse e sollecitando i primi cittadini degli oltre 8mila comuni d'Italia a segnalare entro il 15 marzo un edificio del proprio comune da riammodernare. Una lettera che Renzi non ha scritto solo come premier ma anche come sindaco. Una lettera che iniziava con un «caro collega».

Lui, Renzi, le risorse le ha trovate: saranno avviati interventi per più di 2 miliardi di euro per l'edilizia scolastica con l'avvio di 7000 canteri. Ha anche sbloccato il patto di stabilità e riprogrammato le risorse 2007-2013. E così lunedì ha twittato «venerdì risposte sindaci, poi cantieri #italiariparte». Loro i sindaci, invece, procedono un po' a rilento.

Per questo non si aspettava i problemi causati dai sindaci sulla Tasi. Complice la scadenza elettorale molti primi cittadini hanno preso a pretesto lo slittamento al 31 luglio dell'approvazione dei bilanci previsionali per rinviare il via libera ai nuovi regolamenti tributari e non fissare le aliquote. Per chi invece le aliquote le ha fissate, il dedalo di scadenze e di esen-

zioni rischia di far impazzire anche il più paziente dei contribuenti. Lo slittamento annunciato dal tesoro, da formalizzare in un decreto che arriverà la prossima settimana, potrebbe non essere a settembre ma andare anche più in là. L'unica certezza è il pagamento dell'Imu seconda casa entro il 16 giugno e la Tasi per i comuni che hanno fissato l'aliquota. Il che ha spaccato l'Anci tra chi ha parlato di rinvio obbligato, chi come Fassino ha battuto cassa per 2 miliardi e chi invece ha difeso il governo. Tra chi ha parlato di enti locali massacrati da tutte le spending review e chi si è ricordato come per via della spending i sindaci abbiano solo 10 giorni di tempo per certificare le loro spese. Inutile dire che dai contribuenti alle associazioni di categoria ai sindacati è arrivato l'aspicio a risolvere e in fretta il pasticcio Tasi. Il tutto a meno di 4 giorni dal voto. @raffacascioli

Resta
la scadenza
del 16 giugno
per versare
l'acconto Imu
seconda casa

■ ■ FORZA ITALIA

Berlusconi rassegnato al bronzo. Ma più cala più difende l'Italicum: contro Grillo

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LO SARDO

La paura di Berlusconi per il boom di Grillo a spese di Forza Italia fa 90. Anzi fa 37: il 37 per cento dei voti, la soglia da raggiungere – come lista o coalizione di liste – per ottenere il premio di maggioranza con l'Italicum: la legge elettorale nata dall'intesa del Nazareno tra Renzi e Berlusconi, approvata alla camera e ora parcheggiata a palazzo Madama in attesa del varo della riforma del senato.

Che cosa farà Berlusconi lunedì dopo le europee? La prevista batosta elettorale, con la retrocessione di Forza Italia al terzo posto, dall'argento al bronzo, l'ascesa di M5S a secondo



partito e la prospettiva di ballottaggio Pd-M5S alle politiche faranno saltare il patto con Renzi? Il Cavaliere tiene tutti col fiato sospeso. Ma autorevoli fonti a lui vicine fanno sapere che

a Renzi sono state ribadite dirette rassicurazioni, non più di una decina di giorni fa, sulla tenuta del patto: «Il pericolo Grillo è grave» è la tesi illustrata dal Cavaliere, «qualunque cosa accada dobbiamo essere pronti al voto, non certo con la legge attuale, disegnata dalla consulta: un proporzionale che non sarebbe il modo migliore per governare...». Questo accadrà dopo le europee: M5S, gonfio di voti, tenterà di abbattere riforma del senato e Italicum in nome di elezioni con il proporzionale puro: sarebbe il caos, o un altro governo di necessità tra Pd e centrodestra, forse anche inclusa FI. A questo scenario il Cavaliere, senza più possibilità di rimonta, si sta già preparando. Già la

collaborazione con Renzi sulle riforme gli fa perdere voti a rotta di collo: e un'ipotesi di governo col Pd annienterebbe la svenata e quasi esanime FI.

Perciò per il Cavaliere la soglia del 37 per cento non si tocca, né si modificherà di un millimetro il testo dell'Italicum uscito da Montecitorio. Al punto che Berlusconi ha ordinato ai suoi senatori di depositare precauzionalmente in senato un testo (ddl 1449) che è la fotocopia dell'Italicum approvato alla camera (ora ddl 1385).

«A me non importa nulla se sono oscurato o marginalizzato» dallo scontro Renzi-Grillo. «Io sono ancora in campo e se riuscissimo ad avere il 21 per cento sarebbe un ottimo risultato», ha detto ieri Berlusconi.

Già, perché le voci sui sondaggi lo danno sotto quella cifra. Il processo di erosione del suo elettorato – quello consolidato e quello potenziale – da parte di M5S in atto da mesi non s'è mai arrestato: non l'ha frenato, né avrebbe potuto, la fiacca discesa in campagna elettorale di Berlusconi, dal 15 aprile. L'incursione di Grillo nei territori berlusconiani emblematicamente rappresentati dal salotto di Bruno Vespa a Porta a Porta, sotto assedio, non fa che confermare a Berlusconi che l'Italicum – con la possibilità di coalizzare Ncd, Fdi e Lega per scavalcare M5S – va difeso come il Piave: sperando che FI non scenda sotto il 18 per cento e che Alfano raggiunga il quorum. @francelosardo

■ ■ NAPOLITANO



«Fase cruciale per l'Italia»

Così il presidente della repubblica in visita di stato in Svizzera, da dove sottolinea che nel nostro paese il momento risulta decisivo tanto per il rilancio dell'economia quanto per la ripresa dell'occupazione. Napolitano ha poi voluto ricordare che l'Europa «è ancora attraversata da pulsioni e populismi che mettono in discussione struttura e obiettivi della costituzione comune». E quando qualcuno gli ha chiesto che cosa pensasse delle idee dei Cinque Stelle sulla fine del governo Renzi in caso di vittoria del Movimento che fa capo a Beppe Grillo e a Gianroberto Casaleggio, si è limitato a dire: «Non dico una parola sul merito delle scelte che spettano alla libertà di ciascuno».

■ ■ DAL CAIRO A TRIPOLI

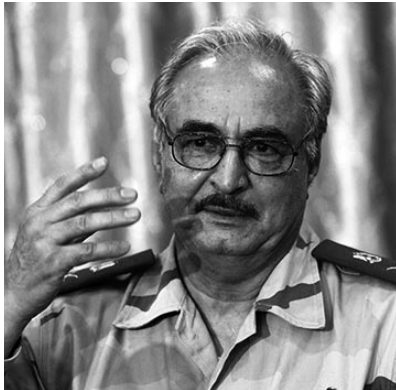
Il futuro del golpe in Libia? È appeso alle presidenziali egiziane di lunedì

■ ■ DAVIDE
■ ■ VANNUCCI

Per districarsi nel caos libico è utile leggere l'intervista rilasciata al giornale arabo *Asharq al Awsat* da Khalifa Hiftar, il generale in pensione che ha lanciato la maxi-operazione di guerra a Bengasi: «È una purga che ci libererà completamente dalla malattia islamista. Non stiamo cercando una riconciliazione». Parole che sembrano uscite dalla bocca di Abdel Fattah al Sisi, il leader dei militari egiziani che la scorsa estate hanno deposto il presidente Mohamed Morsi, membro della Fratellanza musulmana. Nei mesi successivi Sisi ha fatto di tutto per mostrare la propria volontà di non-riconciliazione.

«C'è una crisi di sicurezza e la colpa è della Fratellanza», ha ribadito Hiftar, che comanda l'auto-proclamato Esercito nazionale libico. Impossibile non leggere queste frasi in relazione all'Egitto, che proprio tra qualche giorno – il 26 e il 27 maggio, per l'esattezza – va alle urne per scegliere il nuovo presidente. O meglio, per sanzionare ufficialmente il potere dello stesso Sisi, quasi un candidato unico. I primi dati, relativi agli egiziani che hanno votato all'estero, parlano di percentuali crimeane, superiori al novanta per cento.

In Libia lo scenario si allontana sempre più dal quadro tunisino, in cui laici e islamisti hanno superato le divergenze, cooperando per scrivere la nuova Costituzione, e si avvicina al modello del



Cairo, dove i movimenti secolari e quelli religiosi si trovano su fronti contrapposti. Le differenze tra i due paesi sono evidenti: le forze armate egiziane sono il tradizionale fulcro del potere, mentre

in Libia l'esercito è una sorta di simulacro, e si calcola che ci siano circa 1200 milizie private. Al momento, poi, non è possibile sapere “quante legioni” abbia Hiftar, il quale ha sottolineato peraltro che la sua intenzione non è prendere il potere, ma stroncare la jihad.

Il *fil rouge* con l'Egitto funziona da un altro punto di vista, a tal punto che molti analisti hanno individuato la mano di Sisi nel lancio dell'operazione di Hiftar. Al Cairo sono molto preoccupati della progressiva trasformazione dell'est libico in un nuovo santuario del terrorismo, che accoglie i militanti da tutta l'area, Siria compresa: gli jihadisti potrebbero varcare il confine e seminare il caos, tanto più che in Egitto i Fratelli musulmani sono finiti fuori legge.

In Libia tribù e militari si stanno posizionando all'interno dello scontro tra Hiftar e il governo, che ha sconfessato apertamente la sua operazione. Le milizie di Zintan sostengono il generale e hanno lanciato l'assalto al parlamento di Tripoli tre giorni fa, quelle di Misurata sono a fianco del governo. Il nuovo premier, Ahmed Maiteeq, è stato designato grazie al voto della sezione libica della Fratellanza e lunedì l'esecutivo ha chiamato alcune brigate islamiste ad operare nella capitale. Il confronto si estende all'intero contesto regionale: l'Algeria, ad esempio, si è detta pronta ad intervenire a difesa della Libia in caso di un'invasione egiziana.

@vannuccidavide



Un voto che incide sulla stabilità

SEGUE DALLA PRIMA

MARIO
LAVIA

Edunque, per parlarci chiaro, se i partiti della maggioranza, e in particolare il partito del premier, il Pd, dovesse andare male, e il suo diretto competitor, il M5S, dovesse viceversa andare molto bene, non si potrebbe far finta di niente. Lo sa Renzi, lo sa Grillo, lo sanno tutti.

Fuor di accademia, è praticamente impossibile che il governo cada lunedì mattina. Quella di Grillo, al riguardo, è chiaramente propaganda, e nemmeno delle più efficaci. Solo un terremoto politico, un cataclisma elettorale, una rivolta popolare nelle urne potrebbe giustificare la caduta del governo e a quel punto immediate elezioni politiche anticipate (la ciliegina delle dimissioni del presidente della repubblica, a suggello di uno scenario simile, suona poi particolarmente irritante). Alle viste, questo cataclisma non è segnato nelle carte del tempo. Per una ragione fondamentale: gli italiani a farsi governare dai Cinquestelle non ci pensano per niente. Li voteranno per mandare un segnale (diciamolo in italiano non scurrile), non per indicare un'opzione del governo che, semplicemente, non esiste.

E però. Se dalle urne uscisse, non il terremoto, ma qualche scossetta, qualche forma di sopportabile bradisismo? Quale sarebbe la china imboccata dal governo, e dove condurrebbe, e in quali tempi?

Il presidente del consiglio, a differenza di qualche settimana fa, non si attende un risultato strabiliante, tale da garantire al suo governo una navigazione tranquilla (ma poi quando mai in Italia i governi navigano in acque che non siano procellose?) ma confida - diciamo così - in uno zero a zero in trasferta, un risultato utile per passare il turno e scampare il pericolo a cui di questi tempi sono esposti tutti i governanti del Vecchio continente, cioè perdere le elezioni (e infatti i primi ministri probabilmente perderanno tutti, eccezion fatta - *ça va sans dire* - di Angela Merkel). Per un capo del governo passare indenne sotto le forche caudine di un voto "libero", cioè svincolato dal problema della scelta dei governanti, per di più espresso nel ben noto contesto di antipolitica, populismo, antieuropeismo, qualunquismo, equivarrebbe ad una vittoria.

Ma può darsi che la *consistenza* di questa vittoria non sia tale da evitare fibrillazioni anche ravvicinate. Se il Pd di Renzi non dovesse infatti mettere

Dopo il 25 maggio

Impossibile che il governo cada per le urne di domenica ma il rischio è di portare acqua stagnante nella palude anti-riforme. Tentazioni di elezioni in autunno

diversi punti fra sé e i grillini, avvicinandosi al fatidico record di Veltroni, è probabile che nel Pd riprenderebbero corpo inquietudini se non rotture di un quadro interno negli ultimi tempi consolidatosi attorno alla figura del segretario-presidente. Il che non sarebbe certo un buon viatico per una stagione che il premier vorrebbe all'insegna delle varie riforme ancora non fatte e per le quali ha bisogno della compattezza del suo partito, oltre che della fedeltà degli alleati di governo.

A quest'ultimo proposito, dalle parti di Alfano ieri si registrava un certo pessimismo addirittura sulla possibilità del superamento della soglia del 4%. Può darsi che sia solo l'effetto psicologico dell'arresto del presidente del consiglio regionale della Campania, l'ncd Paolo Romano (che qualcuno dice essere solo l'antipasto di nuovi provvedimenti giudiziari) ma c'è anche, nelle file di quel partito, chi comincia a interrogarsi sulla bontà della scelta di rompere con Berlusconi proprio mentre questi declina irrimediabilmente. Quei voti stanno andando a Grillo, non a Alfano: forse era meglio non rompere, aspettando di raccogliere, da dentro, l'eredità dell'ex Cavaliere disarcionato.

Vedremo se queste angosce avranno un riscontro nel voto di domenica. Ma è chiaro che un indebolimento dell'unico alleato di Renzi (stante la friabilità assoluta dei centristi), unita a una non brillantissima performance del Pd, a cospetto di una nuova crescita di Grillo, beh, tutto questo potrebbe portare nuova acqua stagnante nella famosa "palude" anti-riforme. Di qui la tentazione di auto-staccare la spina coltivata da alcuni renziani (ma non da Renzi) piuttosto che annaspere. @mariolavia

*Per il premier
scampare
il pericolo
sarebbe una
vittoria. Ncd
molto inquieto*

Un voto che non incide sulla stabilità

SEGUE DALLA PRIMA

FABRIZIO
RONDOLINO

Verso il 25 maggio

Il risultato del voto potrà influenzare questa o quella mossa ma non cambierà l'esito della partita: elezioni fra un anno con una nuova legge elettorale

Il Movimento 5 Stelle, che la fa da padrone nell'arena infuocata dai *vaffa*, tornerà nei recinti vocanti in cui ha deciso di rinchiudersi, in attesa della prossima spallata che non verrà. A dare e a ricevere le carte resteranno invece i protagonisti naturali del gioco: Renzi, i suoi alleati di governo, Berlusconi, Napolitano. In questo quadrilatero si gioca il contenuto e il destino del governo e della legislatura. Il risultato del voto potrà influenzare questa o quella mossa, ispirare una variante o suggerire un contropiede, ma non cambierà né l'identità e la natura dei giocatori, né l'esito della partita: elezioni fra un anno, previa approvazione di una riforma elettorale maggioritaria (non necessariamente l'Italicum).

Molte ragioni spingono verso questo approdo e in un certo senso lo rendono ineluttabile.

Cominciamo da Renzi, senz'altro il *player* principale. Il passare delle settimane ha dimostrato che l'impeto riformatore del premier è inesorabilmente destinato a scontrarsi contro resistenze e veri e propri ostruzionismi, spesso innescati da parlamentari del Pd. Privato, come lui stesso ha onestamente riconosciuto, di una legittimazione popolare diretta (e anche, di conseguenza, di una rappresentanza parlamentare vincolata al suo programma), Renzi potrà trovarsi costretto a cercare la strada delle elezioni.

Entra qui il gioco il capo dello stato: che, come ha più volte fatto sapere, non intende sciogliere le camere né durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, né soprattutto prima dell'approvazione di una nuova legge elettorale. Votare con il Consultellum - come adesso vorrebbe Grillo e come non dispiacerebbe affatto a Berlusconi - significa consegnare l'Italia all'ingovernabilità o (il che è lo stesso) alle larghe intese permanenti. Napolitano può prendere atto del naufragio della riforma del Senato (se per esempio, come molti segni sembrano indicare, l'ex Cavaliere butterà un'altra volta all'aria il tavolo), ma farà di tutto per strappare al parlamento, prima di scioglierlo e prima di lasciare il Quirinale, una legge elettorale maggioritaria.

Quale? L'Italicum ha buone possibilità di successo soltanto se Berlusconi conferma

l'accordo del Nazareno anche dopo il possibile insuccesso elettorale di domenica. Molte voci da Forza Italia lasciano presagire il contrario. A favore della tenuta dell'accordo c'è però una considerazione politica di fondo: la scommessa sul bipolarismo. Non è un caso che l'ex Cavaliere, nel pieno di una campagna furibonda contro Alfano, nei giorni scorsi abbia voluto ricordare come alle prossime elezioni politiche, comunque vadano le cose, il centrodestra dovrà tornare unito. E l'ex

delfino ha nella sostanza confermato. L'Italicum obbliga alle coalizioni, e le coalizioni sono guidate dal partito più forte: Berlusconi dunque ha buoni motivi per continuare ad appoggiare la legge.

Se però non lo facesse, la maggioranza da sola è in grado di approvare una riforma elettorale soddisfacente per tutti. Cioè una riforma in grado di trasformare l'alleanza di governo in un'alleanza politica proiettata sulla prossima legislatura, e di consentire ad Alfano di correre da solo ma di governare con Renzi. Il sistema francese, con gli apparentamenti al secondo turno, o la non troppo diversa legge elettorale per i comuni, potrebbero essere un buon punto di partenza, e infatti c'è già chi ci sta lavorando.

Importanti per molti motivi, le elezioni di domenica non muteranno dunque il corso melmoso della politica italiana. I protagonisti della campagna elettorale lo sanno bene, e forse avrebbero fatto meglio a parlare di Europa, visto che il destino dell'Italia non è oggi nelle mani degli elettori. Ma questo, naturalmente, è un altro discorso. @frondolino

*L'impeto
di Renzi è
destinato a
scontrarsi con
resistenze e
ostruzionismi*

FRANCO
TEMPESTA

Le dichiarazioni rilasciate dal presidente vietnamita Truong Tan Sang a proposito della presente crisi nei rapporti con la Cina sembrano in realtà volte a guadagnare tempo nell'attesa che i paesi esteri e le organizzazioni internazionali adottino una posizione chiara di appoggio all'uno o l'altro contendente. È opinione comune che le violente manifestazioni di piazza che hanno avuto luogo in Vietnam contro impianti industriali cinesi ed in generale contro la presenza cinese siano state verosimilmente organizzate o quanto meno tollerate dalle autorità di Hanoi. A quanto risulta, sono state anche registrate numerose vittime fra la comunità cinese residente nel paese del Sud-est asiatico. Ma, ha detto Truong, sono in corso negoziati bilaterali per risolvere la contesa, e le manifestazioni anticinesi, nate a suo dire spon-

taneamente, sono disapprovate dal governo centrale.

Da parte sua il Partito comunista cinese, prendendo posizione sul tema, ha fatto sapere di augurarsi che la controversia si possa risolvere in maniera pacifica, senza però escludere il ricorso a misure non pacifiche «in presenza di nuove provocazioni».

La tensione fra Hanoi e Pechino, come è noto, è iniziata con l'arrivo nelle acque della zona economica esclusiva del Vietnam (200 miglia nautiche dalla costa) di una piattaforma petrolifera cinese, la Haiyang Shiyou 981. Il Vietnam contesta il diritto della Cina di sfruttare le risorse off-shore in quella zona, mentre la Cina sostiene di averne titolo poiché la piattaforma opererà in prossimità delle isole Paracel, nel Mare ci-

nese meridionale, che Pechino controlla dal 1974. Vi sono stati scontri tra motovedette cinesi e vietnamite limitati a tentativi di speronamenti, violenti getti d'acqua e colpi d'arma da fuoco con finalità dissuasive.

Ora, è fuor di dubbio che il regime vietnamita controlla capillarmente la situazione sociale del paese ed è in grado di impedire ogni manifestazione di piazza che potrebbe mettere in discussione il potere centrale. Per cui non è credibile il riferimento di Truong alla spontaneità delle manifestazioni, che vanno invece viste come uno strumento di pressione di Hanoi nei confronti di Pechino.

Come si svilupperà la situazione dipenderà dalla determinazione di Pechino a sfruttare le risorse petrolifere off-shore oggetto della contesa, dalla capa-

cità negoziale di Hanoi e dalle eventuali pronunce del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, del quale la Cina è membro permanente. Per ora sul piano internazionale si deve registrare l'intervento del Segretario di Stato Usa John Kerry che ha esortato al negoziato le due parti coinvolte dopo aver definito "provocatoria" la mossa cinese.

È noto che lo sviluppo economico cinese necessita di quantità crescenti di energia. Di qui la politica di Pechino volta ad assicurarsi costanti approvvigionamenti soprattutto di greggio e prodotti petroliferi. Con una produzione annua di greggio di 203 milioni di tonnellate ed un consumo in-

terno di 428 milioni di tonnellate, la Cina è costantemente alla ricerca di petrolio per alimentare il suo sistema energetico ed industriale. Il deficit di 225 mi-

lioni di tonnellate è compensato attualmente da importazioni provenienti principalmente da Arabia saudita, Angola, Oman, Iran e Russia. Da ciò deriva l'interesse cinese per i giacimenti petroliferi vietnamiti sia on-shore che off-shore. Il Vietnam da parte sua può contare su una produzione di greggio che ammonta a 363.500 barili al giorno e riserve accertate di 4,4 miliardi di barili, paragonabili a quelle dell'Egitto. Oltre ad una produzione di metano di 9,3 miliardi di metri cu-

bi all'anno e riserve accertate di gas naturale per 699 miliardi di metri cubi.

Sarà interessante seguire gli sviluppi della crisi fra Pechino ed Hanoi, tenendo a mente non solo le esigenze energetiche della Cina, ma anche l'interesse del Vietnam a mantenere un clima generale atto ad accrescere gli investimenti stranieri.

Vi è infine un ultimo aspetto: il rischio reale che le manifestazioni anticinesi in Vietnam, organizzate direttamente o quanto meno tollerate dal governo locale che ha voluto far leva sullo storico sentimento nazionale contrario al grande vicino del Nord (le prime guerre contro la Cina risalgono all'epoca delle guerre puniche) sfuggano di mano alle autorità centrali e vengano utilizzate dagli ambienti dell'opposizione interna per affermare posizioni contrarie al governo e per richiedere provvedimenti contro la corruzione dilagante del regime e contro le restrizioni alla libertà di espressione.

... EUROPEE ...

Grillo da Vespa inverte lo zapping

SEGUE DALLA PRIMA

STEFANO
BALASSONE

La percentuale del Renzi di marzo fu molto elevata (24,1 per cento, non lontana dal 26,2 per cento che ha conseguito Grillo nel medesimo intervallo orario), ma la quantità degli spettatori fu parecchio inferiore. E da questo capiamo che la platea televisiva della serata Grillo ha subito un ampliamento inusuale, sia rispetto alla serata di Renzi sia a confronto con quelle più ordinarie di *Porta a Porta* (e infatti ogni punto di share per Grillo corrisponde a 155mila spettatori, contro i 130mila per Renzi e i 100mila della programmazione usuale, a base di Gasparri e mamma di Cogne).

Quali sono i gruppi sociali e demografici che, cambiando per una sera le loro abitudini

di zapping (comportamento invero eccezionale) si sono acconciati per una volta a vederla *Porta a Porta*, proprio perché c'era Grillo?

Sempre confrontando i dati di Grillo con quelli del Renzi di marzo si nota che le donne dai 15 ai 24 anni sono arrivate a frotte (e questo di sicuro non è pubblico abituale di Vespa), ma che il corteo più numeroso è stato quello delle mamme e nonne fra i 55 e i 64 anni (e qui ci sono di sicuro anche le *habitués* di *Porta a Porta*).

Insomma, quell'omaccione sbraitante dai Tg ha abbastanza incuriosito le donne e forse, le più giovani un pensierino a votarlo lo stavano già facendo (ma qui le chiacchiere sui satelliti anti immigrazione e sulle stampanti 3d potrebbero avere lasciato un brutto segno, perché si sa che le donne non le conquisti decantandogli il meccano).

Ai maschi invece il meccano piace moltis-

simo e infatti quelli tra i 25 e i 34 anni hanno lasciato computer, smart e tablet e si sono piazzati sotto il palco televisivo che neanche venerdì prossimo a piazza San Giovanni; mentre dai 35 anni in su, col meccano ormai in cantina da anni, l'ascolto militante sembra lasciare il passo alla curiosità "politica", ampiamente giustificata dall'evento (Grillo che va in tv! Da Vespa! Non me lo voglio perdere!).

Tra le regioni il Veneto, la Puglia e la Calabria esibiscono cifre militanti come se quelle lande, che negli anni '60 erano considerate i due meridioni d'Italia, fossero davvero pronte a una *jacquerie* elettorale in salsa grillina, dopo averne già esibite di vario colore, dal nero al verde.

Nella scala dell'entusiasmo gli abbonati a

Sky occupano lo scalino più basso così come i membri delle classi medio alte. Sono settori "altolocati" che non disdegnano il mondo di Vespa e i suoi bestseller natalizi a base di retroscena politici, ma stavolta hanno appena alzato un incuriosito sopracciglio.

Mentre più di un sopracciglio si è sollevato nel ceto medio-basso, ma qui, purtroppo, non abbiamo i dati per distinguere il lavoro dipendente che prenderà gli ottanta euro dal lavoro autonomo che resta solo con i suoi guai. Mentre è proprio lì, sull'antico muro che divide la società italiana fra chi paga forzosamente le tasse e chi le paga solo è forzato, che

si decidono davvero gli equilibri politici ed elettorali del paese. Grillo o non Grillo, Vespa o non Vespa.

@sbalassone

... EUROPEE ...

Il futuro è degli Stati Uniti d'Europa

SEGUE DALLA PRIMA

ARNALDO
SCIARELLI

La corruzione è un cancro planetario - tipico dell'universo degli appalti - endemico che non ha una cura definitiva. Attraverso la prevenzione nella scelta della classe dirigente, che non dovrebbe essere mai ricattabile copiando Russell, ed una politica corretta e trasparente si può contenere, prevenire, scoprire e punire, non credo eliminare per sempre.

Nel nostro paese, in questi venti anni, rispetto a quella che viene erroneamente, a mio avviso, definita Prima repubblica, si è sostanzialmente privatizzata. Prevalgono, in assoluto, interessi personali, l'arricchimento individuale in presenza di un si-

stema di trasversalità imprenditoriale e "consulenziale" illegittimo. Il fattore ideologico del finanziamento illecito ai partiti - che pur gravò sulla collettività per l'aumento dei costi o la realizzazione di cattedrali inutili, a volte costruite nei deserti - è sostanzialmente scomparso. Il Pd faccia blocco, abbandononi le contese interne, si concentri - e la segreteria ha il quadro chiarissimo in testa - sulle elezioni e sulla presidenza Ue. Per una maggiore duttilità economica che consenta crescita e sviluppo in Europa, ed una Bce che sia polmone senza limitazioni operative dell'Ue, dovremmo convincere i tedeschi che il

pangermanesimo nel tempo non pagherà e convincerci che sarà necessario un controllo accurato delle gestioni nazionali e quindi una cessione di sovranità.

Altrimenti continueremo a galleggiare solo per un po'.

Grillo e la Lega speculano sulla disperazione di molti e sull'ignoranza. Vuoti a perdere senza alcun programma risolutore come Vespa ha dimostrato a *Porta a Porta* lunedì sera. Ma l'anti

europeismo è demenziale. Anche se un'Europa diversa fra compatibili, davvero confederazione di stati che consentirà economie di scala - pensiamo alla Difesa, agli Esteri, ad una

comune programmazione industriale fatta di sinergie coerenti con le peculiarità di ogni paese - è necessaria. L'Ue rappresenta il 20% del Pil mondiale: insieme possiamo valere come mercato unico in concorrenza con il resto del pianeta. Divisi diventeremo, in alcuni casi a breve termine, in altri a medio, terre di conquista. Con guerre finanziarie - o rese spontanee per sopravvivere - che produrranno gli stessi risultati, come accaduto in questi anni, di quelle tradizionali ma senza una vera possibilità di ricostruzione spontanea.

Saremo degli "occupati". Con i nostri territori, le nostre conoscenze, la nostra forza lavoro al servizio degli interessi trasversali che ci occuperanno. Basta leggere gli studi sul futuro

dell'Ue, sul nostro invecchiamento, sulla nostra denatalità, sulla nostra mancanza obbiettiva di materie prime, sulla nostra incapacità di far massa critica unitaria, sul focolaio perenne del Mediterraneo, sulla compressione dei migranti che le presunte primavere arabe - da me sempre definite reazionarie su questo giornale - hanno aumentato ed aumenteranno per capire che pensare a "singoli futuri" è da scellerati. Non ci sarà possibilità di nicchie nazionali se non al servizio di finanza inodore.

Solo gli Stati Uniti d'Europa potranno consentire nei prossimi cinquant'anni l'indipendenza e la libertà di questa parte del Continente. La quale, con le proprie virtù, i propri vizi ed a volte con i propri orrori, ha pro-

dotto la civiltà occidentale e, piaccia o non, tutte le scoperte scientifiche, mediche e tecnologiche delle quali ha beneficiato l'umanità intera. Dopo i numeri arabi e lo zero di origine indiana "importati" da un italiano geniale, mercante e matematico, Leonardo Fibonacci di Pisa.

Centrale di Committenza Sant'Angelo a Cupolo - San Nazzaro

Avviso di gara - POR FESR Campania 2007/2013 Asse 2 - Obiettivo Operativo 2.5 - CIG 5754698F01 CUP I86J14000010006. Il Comune di Sant'Angelo a Cupolo - Settore III - 82100 Tel. 0824.380300 fax 383901 mail@pec.comunesantangelo.it www.comune.santangelocupolo.bn.it; indice gara a procedura aperta, da aggiudicare all'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'esecuzione delle opere di "completamento opere di infrastrutturazione area PIP di Sant'Angelo a Cupolo". Importo a base d'appalto: € 2.311.417,92 + IVA. Ricezione offerte ore 12 del 13/06/2014. Responsabile del Procedimento è il geom. Nicola Maioli.

Il Responsabile della C.d. C.: Nicola Maioli



EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 397830397
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati

DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.25»

... VERSO IL VOTO ...

A piazza del Popolo, per vincere

■ ■ VALERIA
■ ■ FEDELI

Domenica si vota, per le elezioni europee e per le amministrative in tanti comuni. Come ad ogni occasione l'avvicinarsi del voto accende gli animi e le campagne elettorali, per l'ultimo sforzo mirato ad attivare la partecipazione e conquistare la fiducia di elettrici ed elettori. In gioco c'è molto: la possibilità di costruire insieme un'Italia e un'Europa migliore per donne e uomini, per le nostre figlie e i nostri figli, per chi ancora non può votare ma sarà cittadina e cittadino di domani. È in gioco il futuro della nostra straordinaria terra, dello spazio dove abitiamo e abiteremo, che è sempre più uno spazio aperto, dai confini larghi, nel quale si definiscono nuove identità e nuove passioni civili grazie al positivo intreccio di fattori nazionali e comunitari. L'Europa è la nostra casa e siamo ormai una grande comunità: una comunità di persone unite da valori e che condividono op-

portunità, non un insieme di regole e burocrazia. Anche le istituzioni europee allora devono cambiare, smettendo di essere enti distanti e freddi, e rappresentando invece la complessità e l'unità sociale e politica dei cittadini e delle cittadine d'Europa, unità che ci dà forza e possibilità stare positivamente nei cambiamenti globali. In questa ultima settimana è decisivo l'impegno di tutte e tutti, e faccio appello all'intelligenza, al cuore e al senso civico di ciascuna e ciascuno: partecipiamo alle ultime iniziative di campagna, a partire dall'appuntamento del Pd di domani a piazza del Popolo a Roma, mostriamoci più forti, più coraggiosi, più determinati di quanto non siano i nostri avversari, che sull'onda del più becero e violento populismo hanno provato a trasformare queste elezioni in una rissa mediatica. Le elezioni, invece, sono il momento più bello della democrazia: quello in cui le persone riflettono, scelgono, decidono. Questa volta la decisione riguarda la scelta del governo cittadino in molti comuni

e il futuro dell'Europa. Una decisione troppo importante per non partecipare. Una decisione che può cambiare in meglio la vita, permettendo di rilanciare la crescita, di investire sul lavoro, di garantire diritti a tutte e tutte, di puntare sulla nostra qualità, sull'etica, su un nuovo modello di benessere. Tutte sfide che investono i comuni come l'Europa e che da soli – isolati e chiusi come vorrebbero le altre forze politiche – non possiamo vincere. Con il Pd invece possiamo incidere sul futuro e giocare un ruolo protagonista nel futuro europeo. Raduniamo allora ogni energia e percorriamo ogni possibilità per far vincere il Pd e la nostra voglia di cambiare, in Italia e in Europa. Uniamo nelle piazze, nelle ultime discussioni e nella partecipazione al voto domenica la voglia di cambiare della mia generazione, per lasciare al futuro un definitivo segno positivo, e la voglia di cambiare delle generazioni più giovani, che il futuro devono prepararsi a viverlo e guidarlo. Facciamo vincere il Pd, per far vincere il futuro.

Domenica un voto decisivo per il futuro delle nuove generazioni e dell'Europa

... VERSO IL VOTO/2 ...

Grillo, la storia si ripete

■ ■ ROBERTO
■ ■ RAMPI

Forse sbaglio io. Probabilmente sbagliavo io quando ancora minorenni mi impegnavo in politica a spese mie e dei miei genitori per i progressisti. Era l'epoca di Tangentopoli, quella vera, e tutti volevano cacciar via tutti e far piazza pulita. Molti erano quelli che li avevano sempre votati, quelli che volevano spazzare via. Io pensavo che ci fosse molto da cambiare. Che bisognasse saper guardar bene dentro a cosa non aveva funzionato. Quali meccanismi e quali interessi. E quanti di quegli stessi interessi avevano deciso che bisognava montare lo scandalo e far piazza pulita. Non ho mai pensato che fossero tutti uguali. Né che un indagato fosse un colpevole. Hanno vinto gli altri. Culturalmente prima di tutto. La Lega governò comuni col monocolori, an-

che il mio. Vinse l'uomo nuovo, quello non politico, quello che prometteva la rivoluzione, l'efficienza, la cultura d'azienda. La chiave era basta con la Politica. Non basta con la corruzione, col malaffare, dei politici, degli imprenditori, e di tutti quei cittadini a cui tutto sommato andava bene. No, basta con i politici, colpevoli di tutto. Un rogo salvifico. Non è andata gran che bene. La Lega di comuni ne governa pochini, con il monocolori quasi nessuno. Ha deluso ad ogni livello di governo. Ha abbandonato anche quel pezzo di istanze che ritenevo valide, innovative. Quello sguardo alla cultura asburgica e alla sua idea di Stato, al federalismo della Germania. Oggi gli stessi propongono il ritorno alla lira e fanno gli anti tedeschi e gli anti rigoristi. Paradossi

della storia. E sono in buona compagnia nella ricetta di un nuovo indebitamento. Che è stata la colpa profonda della classe dirigente degli anni Ottanta. Vivere sopra le nostre possibilità, un'Italia da bere. L'anomalia italiana, quella della fine della politica, del partito non partito, dei club, dell'uomo nuovo, del popolo, ci ha regalato un politico incapace, dedito ai suoi interessi, che ha minato la fiducia residuale che il mondo aveva in noi facendo fuggire gli investitori, impoverendoci, rendendoci ricattabili. Ma non è stato punito per questo. L'abbandono politico, il secondo abbandono ancora una volta è stato sull'onda di una serie di scandali, alla ricerca di un colpevole cui assegnare tutte le nostre malefatte. E siamo di nuovo qui, af-

fascinati in troppi dalla mistica del fuoco purificatore, dal fascino dell'uomo di spettacolo, dal movimento che non è politico, e che promette di ribaltare tutto. Ancora una volta non ci chiediamo quali interessi reali vi sono dietro. Perché le colpe sono sempre e solo tutte dei politici. È più facile. Spazziamoli via. Ne verranno altri da spazzare. Si proporranno come nuovi. Mai fatto un giorno di politica. Esattamente come si proponevano allora. Io sbaglierò. Come forse sbagliavo anche allora. Ma non ci credo. Voglio fare la fatica di scegliere persone capaci. Che si sono spese. Misurate con i problemi. Che hanno vinto e perso battaglie. Che hanno entusiasmato e deluso. Io non ci credo a chi sa tutto e ha la soluzione facile ma disattesa per chissà quali loschi e indicibili motivi. Chissà quando questo paese guarirà dal tifo, che è una gran brutta malattia.

Un paese affascinato dall'uomo di spettacolo che promette miracoli

... VERSO IL VOTO/3 ...

Europa e città: un voto per la proposta

■ ■ ELISA
■ ■ FILIPPI

In molti comuni italiani il 25 maggio si voterà contestualmente per le elezioni amministrative e per quelle europee. Questo voto ha un significato politico simbolico, che va molto oltre quello di una concomitanza elettorale: perché scegliere che direzione dare al governo della propria città ha molto a che fare con il tipo di Europa che desideriamo come nostro futuro. Europa e città. Non esiste l'una senza l'altra: non si può parlare di sviluppo urbano se non in una dimensione europea e specularmente non può esservi un rilancio dell'Europa oggi se non da una rinascita dei territori e delle città. Non è un caso che lo stesso presidente Renzi abbia caratterizzato il proprio progetto poli-

tico, fin dalla sua comparsa sulla scena nazionale, attribuendo una nuova attenzione a queste due dimensioni: quella del pragmatismo, della concretezza, della prossimità degli amministratori locali e quella della visione, dello slancio e dell'apertura dell'Europa, quell'Europa che non è il regno dei burocrati che abbiamo conosciuto, ma che è la più grande scommessa per il futuro che sta a noi costruire. Pensiamo a quanto incide quotidianamente la legislazione europea nelle azioni promosse dai nostri comuni, non solo in termini di vincoli, ma soprattutto di impulso, di stimolo per l'individuazione ed il raggiungimento di obiettivi ambiziosi per il nostro paese. Pensiamo alle smart cities,

città intelligenti, nodi privilegiati di relazioni e centri di innovazione, che ripensando se stesse hanno l'opportunità di migliorare la qualità della vita e allo stesso tempo essere vettore di sviluppo economico e primo mercato di sbocco per le nostre imprese. Sono molte, infatti, le città italiane, che proprio su impulso della Commissione europea, hanno presentato negli ultimi anni dei piani di azione per l'energia sostenibile, riqualificando il patrimonio edilizio di interi quartieri, o sviluppando sistemi per la mobilità sostenibile che ridisegnano la viabilità e la qualità dell'ambiente che ci circonda. Il tema è ben presente e chiaro anche a Martin Schulz, che proprio in questi giorni sta

proponendo un rilancio dell'economia dell'Unione nel verso di una reindustrializzazione sostenibile dove le città ed i territori giocano un ruolo fondamentale. Su questa sfida, il Partito democratico ha una marcia in più e lo deve dimostrare. Perché il Partito democratico è il partito che più di altri, oggi nel panorama italiano è in grado di rappresentare in maniera credibile queste dimensioni. Il Pd è il partito che si impegna, ci mette la faccia e lo fa attraverso le competenze, le sensibilità, l'entusiasmo dei suoi molti amministratori. Una classe dirigente di persone radicate nel territorio, pronta ad assumersi responsabilità di governo, a dare gambe anche a livello locale al processo di cambiamento avviato dal governo nazionale. Ed è anche il partito che ha

la consapevolezza di quanto sia importante promuovere un'Europa diversa, perché il nostro futuro sta nell'apertura e nell'internazionalizzazione, dalla ricerca all'innovazione alle politiche per il lavoro, e non nel localismo e nella chiusura. Alcuni contesti urbani mostrano in maniera molto concreta quanto questa sfida sia politica e vada affrontata con una visione forte e complessiva. A Prato, ad esempio, storico distretto industriale, prima provincia nell'export italiano del tessile, il candidato sindaco Matteo Biffoni sa che nella sfida del mondo globalizzato, il rilancio della vocazione produttiva della sua città passa per la sua apertura e capacità di attrazione a livello mondiale, per la sua abilità nell'intercettare finanziamenti e partenariati europei, per l'infrastrutturazione digitale e che in questo pro-

cesso l'Europa è un alleato indispensabile. Se con la sfida per il 25 maggio si gioca un referendum sulla nostra presenza in Europa, è bene evidenziare che il Pd non è il partito che chiede di uscire dall'euro e fuggire dall'Europa, ma chiede ai suoi eletti, e in particolare ai suoi amministratori locali, di impegnarsi per utilizzare l'euro e le opportunità che l'Europa ci offre, ad iniziare da quei 160 miliardi che sono destinati all'Italia per i prossimi sette anni e che rappresentano un'occasione straordinaria per il rilanciare il nostro paese. Ecco perché votare il Partito democratico alle prossime elezioni amministrative ed europee significa scegliere la speranza e non la rabbia, significa sostenere la proposta e non la protesta.

@esperidi82

L'Italia che vince battendo il rigore.

CE LO CHIEDE CLAUDIA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv